

Silvia Olivero

UN EROE RISORGIMENTALE IN VAL VARAITA.

IL CASO SANTORRE DI SANTA ROSA

Lo spunto da cui prende avvio questo contributo è un episodio curioso e poco noto della vicenda umana del patriota ed eroe risorgimentale Santorre di Santa Rosa¹.

Mi riferisco ad una vera e propria fuga di Santorre in Val Varaita, avvenuta tra il 5 e l'11 agosto 1811, che condusse il futuro protagonista dei moti del 1821 ad intraprendere un viaggio da Savigliano fino alla città francese di Château Queyras². Causa scatenante della vicenda fu la morte del figlio Cesare Eugenio, di un anno e mezzo. Santorre, all'epoca sindaco di Savigliano, aveva già perso altri due figli: Paolina, la primogenita, e Cesare³. Alle prese con questo ennesimo lutto, Santorre scelse per sé l'esilio, la fuga. Non si trattò tuttavia di un gesto impulsivo. Ne abbiamo una conferma dalla lettera che Santorre scrisse

1 La vicenda politica di Santorre di Santa Rosa è ampiamente nota: protagonista dei moti insurrezionali del 1821, pagò con l'esilio il tentativo, fallito, di indurre la monarchia sabauda a proclamare la costituzione e a dichiarare guerra all'Austria, al fine di liberare il suolo italiano dall'occupazione straniera. La morte in Grecia, dove si era recato per combattere contro i Turchi, diede il via poi ad un progressivo processo di mitizzazione dell'uomo Santorre che divenne ben presto un eroe risorgimentale, un esempio di patriottismo, al pari di molti altri protagonisti dell'epopea risorgimentale.

2 Cfr. A. OLMO, *L'umanità di Santorre*, estratto da *Tamquam Phoenix*, Savigliano, 1957, pp.96-96 e G. SCOTTA, *Santorre di Santa Rosa Sindaco di Savigliano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, 1975-1976, pp.211-213.

³ G. SCOTTA, *Santorre di Santa Rosa cit.*, p.207.

alla moglie proprio nel corso di questo viaggio⁴. Santorre infatti, nei giorni immediatamente precedenti, aveva riflettuto a lungo su come reagire alla terribile notizia che, date le condizioni ormai disperate del figlio, era imminente:

“La plus grande sagesse a presidé à mes préparatifs en tout ce qui concernait la réussite de mon dessin; pour ce qui peut adoucir mon exil j’y ai puis songé; me raser le matin, prendre ma meilleures culottes, mettre du linge blanc, mes souliers les plus souples, mon habit le plus léger et, ainsi que je l’ai dit, prendre dix misérables sous d’Allemagne; c’est là que toutes mes mysères se sont réduites”⁵.

Radersi e dotarsi di scarpe comode, abiti leggeri e un po’ di quattrini erano per Santorre i preparativi indispensabili per questa sorta di viaggio del dolore. Unica dimenticanza, di cui si rammaricò, fu il non aver portato con sé neppure un libro: *“Imagine, ma pauvre Caroline, que je n’ai pas pris avec moi un seul livre, que j’ai maudit cette irréflexion! Que mon cœur en a souffert”⁶.*

Riferimenti a questo episodio si possono leggere, oltre che nella già citata lettera scritta alla moglie Carolina, nel libro XI delle Confessioni⁷, e infine in una curiosa epigrafe in latino relativa alla straordinaria prova d’amore che la moglie aveva superato nel raggiungerlo a Château Queyras⁸.

I documenti a disposizione consentono di ricostruire la vicenda su due piani: quello spazio-temporale, con riferimento ai tempi, ai luoghi e alle modalità del viaggio e quello interiore, legato alla vicenda umana e all’analisi che lo stesso Santorre fa di se stesso e del suo comportamento. In entrambi i casi, la montagna giocò un ruolo fondamentale, in quanto rispose ad una duplice esigenza. In primo

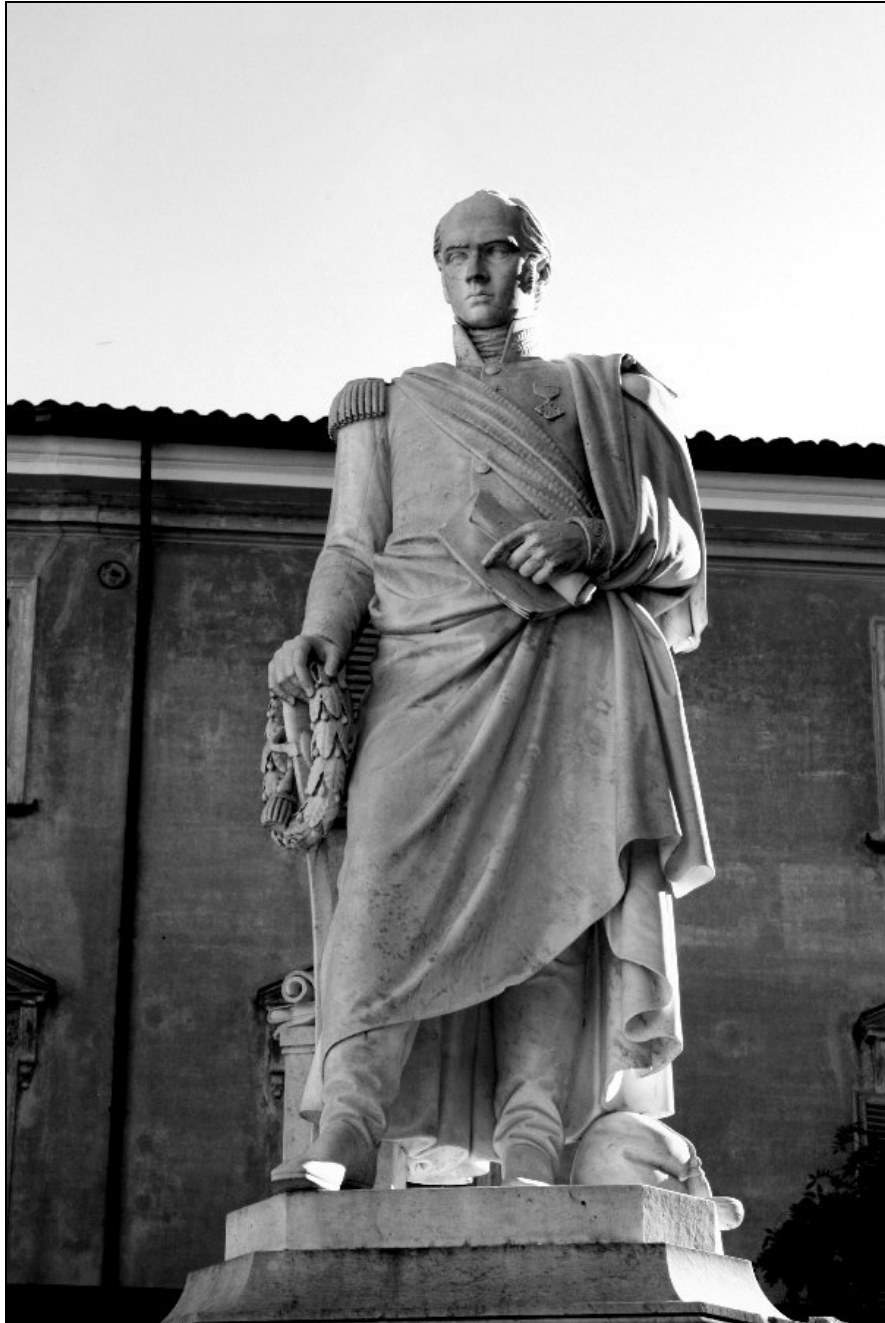
4 Cfr. A. OLMO, *L’umanità di Santorre* cit., pp.96-97. La lettera è trascritta in M. MONTERSINO, *Le confessioni di Santorre di Santa Rosa (1815-1817)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, 1990-1991, doc. 2, pp. 632-641. Purtroppo in riferimento alla lettera, tanto Olmo quanto Montersino non indicano alcuna segnatura archivistica che consenta di individuare l’originale. Il riordinamento dell’Archivio Santa Rosa, che ha avuto inizio recentemente, consentirà con ogni probabilità di rintracciare questo interessante documento. E’ bene precisare poi che anche la datazione attribuita da Montersino alla lettera, 11 agosto 1811, andrebbe verificata sull’originale, in quanto in base al testo, appare più probabile che Santorre l’avesse scritta qualche giorno prima, presumibilmente intorno al 6 agosto.

5 M. MONTERSINO, *Le Confessioni* cit., p.634.

6 M. MONTERSINO, *Le Confessioni* cit., p. 634.

7 Si tratta di un diario che Santorre aveva iniziato a scrivere in francese a partire dal 1800 e poi in italiano a partire dal 1815. Le Confessioni scritte in francese dal 1800 al 1807 sono state quasi integralmente pubblicate da Adolfo Colombo nella sua *Vita di Santorre di Santa Rosa*, vol.I, Roma 1938. I sei manoscritti delle confessioni in italiano dal 1 aprile 1815 al 12 luglio del 1817 sono stati trascritti nella tesi di laurea di Marco Montersino *Le confessioni di Santorre di Santa Rosa (1815-1817)*, Università di Torino, 1990-1991. Cfr. anche G. SCOTTA, *Santorre di Santa Rosa* cit., p. 211.

8A. OLMO, *L’umanità di Santorre* cit., p.96,n.2.



Santorre di Santa Rosa: monumento a Savigliano

luogo gli consentì di mettere tra se stesso, i suoi figli morti e il dolore straziante di sua moglie, il necessario distacco per soffrire in solitudine, senza eccessi, senza sfoghi o gesti inconsulti: *"Ici, ma malheureuse*

amie, ici mes larmes me soulagent et je trouve à pleurer un inexprimable plaisir qui n'est connu que par les infortunées"⁹. In secondo luogo questo viaggio rappresentò per Santorre un'intensa esperienza culturale, in cui tutte le suggestioni derivanti da frenetiche letture ebbero la possibilità di manifestarsi e concretizzarsi. All'errore di non essersi da subito portato dietro alcun libro, Santorre rimediò ben presto nel corso del viaggio, dedicando alla lettura i momenti di riposo e traendone un grande conforto: "*Je me suis levé tard, j'ai lu avidement pour suspendre mon chagrin*"¹⁰.

Le tappe e la cronologia della fuga sono annotate con rigida sequenza temporale dallo stesso Santorre nel già citato libro XI del suo diario. Santorre partì da Savigliano il giorno stesso della morte del figlio, il 5 agosto, per arrivare dapprima in una località denominata *Falsé* (presumibilmente identificabile con Falicetto), da cui proseguì poi per Sampeyre il giorno successivo, Chianale il 7 agosto, per giungere, oltre confine, a Château Queyras dall'8 al 10 agosto. L'11 agosto lo raggiunse la moglie Carolina e il giorno successivo ebbe inizio il viaggio di ritorno con tappa a Casteldelfino e a Belriguardo, località della campagna saviglianese in cui Santorre rimase fino alla fine del mese di agosto.



Santorre di Santa Rosa: ritratto giovanile

9 M.MONTERSINO, *Le Confessioni cit.*, p. 636.

10 M.MONTERSINO, *Le Confessioni cit.*, p. 635.

Ci sono buone ragioni per sostenere che il viaggio fu percorso da Santorre perlopiù a piedi, specie se si tiene conto che i colli che mettevano in comunicazione l'alta Valle Varaita con la Francia, ovvero il colle dell'Agnello e il colle di Saint Véran, erano impervi e percorribili agevolmente soltanto a piedi o al limite a dorso di mulo¹¹. In un brano della lettera scritta alla moglie, Santorre fa riferimento alla sua stanchezza fisica e ad un piede dolorante: "(...) *je suis fatigué, j'ai un pied légèrement meurtri, il me faut du repos pour que je puisse continuer mon voyage.*"¹². Il futuro eroe era comunque stato abituato fin da piccolo, ai tempi in cui accompagnava il padre nelle campagne militari, ad allenare costantemente il proprio fisico, dedicandosi ad esercizi fisici e a lunghe passeggiate a piedi o a cavallo¹³. Mantenne quest'abitudine anche negli anni successivi, specie quando, costretto all'esilio, percorse di nuovo a piedi le Alpi, questa volta in Svizzera, in compagnia del fedele amico Luigi Ornato. Così scrisse da Bielle alla moglie Carolina il 9 ottobre 1821: "*Ho fatto grandissime e faticose passeggiate nei primi quindici giorni d'ottobre. Sono persuaso che un continuato esercizio mi è indispensabile se voglio mantenermi sano e forte nella mia età virile*"¹⁴.

Dal punto di vista culturale la scelta della montagna pone l'eroe saviglianese in sintonia con quella che all'epoca era una vera e propria moda, ovvero compiere un viaggio sulle Alpi, un *Grand Tour*, da percorrere a piedi o a dorso di mulo, in solitaria, sulla scia di grandi scienziati e intellettuali europei come Horace Bénédict De Saussure, Albert Von Haller, Jean-Jacques Rousseau¹⁵.

La montagna, a seguito di una "riabilitazione" che ebbe origine nel Secolo dei Lumi, era diventata il luogo "esotico" più vicino, meta in origine di scienziati intenti a classificare piante ancora sconosciute o analizzare rocce alla ricerca di ricchezze nascoste. Nei primi decenni dell'Ottocento ad essi si affiancarono viaggiatori romanticamente attratti da un mondo ancora sconosciuto, pittoresco e selvaggio. Santorre non aveva a portata di mano il Monte Bianco, all'epoca molto alla moda, ma aveva il Monviso e le sue valli. Nel 1802, per esempio, annotò su un taccuino di aver intrapreso un *voyage au mont Viso* che da tempo

11 Nelle fonti non è specificato dove Santorre fosse passato con esattezza.

12 M. MONTESINO, *Le Confessioni* cit., p. 635.

¹³ Cfr. A. COLOMBO, *La vita di Santorre di Santa Rosa*, Vol. I (1783-1807), Roma Vittoriano 1938 XVI, in "Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano", Biblioteca Scientifica, Serie II Memorie, Vol. XI, p. 6

14 A. OLMO (a cura di), *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, in "Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Biblioteca scientifica", Serie II: Fonti, vol. LX, Roma 1969, p. 126.

15 Sulla "scoperta" della montagna cfr. P. MERLIN (a cura di), *La grande storia del Piemonte*, Vol. IV, Firenze 2001, pp. 120-129.

Era genuina comunque in lui questa attenzione nei confronti dei ceti sociali più umili, di cui ebbe modo di occuparsi specie negli anni del suo mandato di Sindaco di Savigliano¹⁹. Uno degli episodi più toccanti della sua fuga in valle Varaita fu ad esempio, l'incontro con il figlio di una contadina alla quale Santorre, affamato e stanco per il viaggio, aveva chiesto del latte fresco. Santorre diede al bambino del pane bianco e, pensando ai suoi figli morti, non riuscì a trattenere le lacrime: «*Hier je me suis arrêté pour prendre du lait dans un hameau; il était midi et je n'avais encore rien pris qu'une croûte de pain suite de mon souper de la veille. J'entre dans une étable; la bergère me quitte pour aller traire le lait; vis-à-vis de moi était assis un enfant de trois ans qui me regardait d'un air étonné, mais point farouche. Je lui donnai mon pain blanc que la boulangère du hameau venait de m'apporter; il le prit et le mangea en me regardant; je m'assis vis-à-vis de lui, je posai ma tête sur mes deux mains et je pleurai amèrement*»²⁰.

Sulla scia delle suggestioni letterarie del suo tempo è possibile ipotizzare che negli intendimenti di Santorre la fuga in Valle Varaita dovesse funzionare come una forma di preghiera, come un'operazione di filtraggio e sedimentazione del dolore e soprattutto come un percorso di purificazione interiore, secondo gli insegnamenti di uno degli autori da lui più letti e amati, Jean-Jacques Rousseau. Nel suo libro più famoso, *Nouvelle Eloïse*, il grande scrittore aveva intriso la percezione della montagna di spiritualità, facendone una sorta di Eden, in cui poter ritrovare le origini stesse dell'umanità²¹.

Vale la pena allora domandarsi come a distanza di anni questo episodio fu ripensato da Santorre e quale significato gli attribuisse. Santorre lo annoverò tra le tappe più significative della sua vita, meritevole di essere citato in una bellissima lettera scritta dall'esilio alla moglie, in cui tutta la loro vita coniugale viene descritta attraverso una sequenza di date ed episodi fondamentali: “*1811? Rinnovamento di dolore, padre che delira, consorte abbandonata, giorni terribili! Il mio cuore perdette allora i due terzi della sua vita, e dopo l'agosto 1811, rimasi un'ombra di me stesso*”²². Quell'esperienza rimase nella memoria di Santorre inchiodata per sempre all'immenso dolore e smarrimento provato. Gli insegnamenti di Rousseau in fondo non funzionarono

¹⁹Cfr. G. SCOTTA, *Santorre di Santa Rosa* cit. pp.52-53 e A. GULLINO, *Ricerche storico-giuridiche sulla famiglia Santa Rosa e la sua Biblioteca*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, 1996-1997, p.33.

²⁰ M. MONTERSINO, *Le Confessioni* cit., p.636.

²¹ P. MERLIN (a cura di), *La grande storia del Piemonte* cit., p.127.

²² A. OLMO (a cura di), *Lettere dall'esilio* cit., p. 121.

molto. Santorre lo scrisse chiaramente, il prezzo pagato allora fu la perdita della giovinezza: *“Le lacrime, il disperato dolore dei primi giorni di agosto 1811, hanno consumato in gran parte la sensibilità dell’anima mia: quei giorni angosciosi consumarono il fuoco della mia gioventù. Ella se n’è ita”*²³.

Occorre tenere presente infine che la vicenda assunse nella memoria di Santorre un ulteriore importante significato, in relazione alla meravigliosa prova d’amore sostenuta dalla moglie Carolina. Per una donna dell’Ottocento infatti percorrere un viaggio simile alla ricerca del marito costituiva una vera e propria impresa. Santorre compose addirittura un’epigrafe a ricordo, da apporre idealmente lungo il cammino. Il testo, ritrovato dallo studioso Antonino Olmo, fra le carte dell’archivio della famiglia Santa Rosa, così recitava: *“Ter, orbatum prole, desperatum, fugientem, virum persequens, amatissima, conjunx Carola, De Rossi, Sancta Rosa e, stirpe, Corsi, Viano. Montium, premens, pericla hic, transit. Tertio, id. aug. MDCCCXI”*²⁴.

Santorre ricorderà la prova sostenuta dalla moglie anche a distanza di dieci anni, quando, ormai in esilio, così le scrisse: *“Se io non ero l’amatissimo dei mariti, sarei stato il più virtuoso degli uomini; e certo non ci fu mai creatura più debole e frale di me, che sempre adorai la virtù. Ma non valse a praticarla. O Carolina, ci volevano altri più tremendi difetti che i tuoi per torre il pregio del tuo ottimo cuore; egli mi premiò di tutto. Egli non si mostrò mai più grande che nei giorni della sventura. Egli è mio, sarà sempre mio. Chi passò le Alpi per venire in traccia dell’errante e desolato suo consorte?”*²⁵.



Nota bibliografica

(Opere citate nel testo)

A. COLOMBO, *La vita di Santorre di Santa Rosa*, Vol. I (1783-1807), Roma Vittoriano 1938 XVI, in “Regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano”, Biblioteca Scientifica, Serie II Memorie, Vol.XI

²³ A. OLMO, *L’umanità di Santorre* cit., p.97.

²⁴ A. OLMO, *L’umanità di Santorre* cit., p.96,n.2. Trad.: “L’amatissima moglie Carola Derossi Santa Rosa della stirpe Corsi di Viano passò di qui, superando i pericoli dei monti alla ricerca di un uomo privato per la terza volta del figlio, disperato, in fuga. 10 agosto 1811”.

²⁵ Cfr. A. OLMO (a cura di), *Lettere dall’esilio* cit., p.120.

A. GULLINO, *Ricerche storico-giuridiche sulla famiglia Santa Rosa e la sua Biblioteca*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, 1996-1997

P. MERLIN (a cura di), *La grande storia del Piemonte*, Vol. IV, Firenze 2001

M. MONTERSINO, *Le confessioni di Santorre di Santa Rosa (1815-1817)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, 1990-1991

A. OLMO, *L'umanità di Santorre*, estratto da *Tamquam Phoenix*, Savigliano, 1957

A. OLMO (a cura di), *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, in "Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Biblioteca scientifica", Serie II: Fonti, vol. LX, Roma 1969

G. SCOTTA, *Santorre di Santa Rosa Sindaco di Savigliano*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, 1975-1976



Notizie biografiche sull'autrice Silvia Olivero

Classe 1971, padre nativo di Acceglio, madre nativa di San Michele Prazzo, laureata in storia medievale presso l'Università degli Studi di Torino, diplomata in Archivistica, paleografia e diplomatica presso la scuola dell'Archivio di Stato di Torino, dal 1998 è direttrice dell'Archivio Storico della Città di Savigliano. A Savigliano è conservato l'archivio della famiglia Santa Rosa (attualmente in riordino) che sarà collocato, unitamente alla biblioteca storica della famiglia, nell'ex chiesa di S. Agostino, vicino alla Biblioteca Civica e all'Archivio Storico cittadino.

Questo contributo nasce da un approfondimento biografico del Santa Rosa, volto a portare in luce, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, episodi di vita meno noti dell'eroe risorgimentale. L'episodio della fuga in Valle Varaita ha ispirato un trekking storico che ne ha ripercorso le tappe, organizzato dal Cai sezione di Savigliano, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Savigliano e svoltosi dal 5 al 9 agosto 2011.